

Regole. Appello al ministro Galan

## Allarme pesca per il piano Ue

Giorgio dell'Orefice  
ROMA

«Il giro di vite sulla pesca nel Mediterraneo non può valere solo per le imprese europee. Se le stesse regole non si applicano anche ai pescatori degli altri paesi che si affacciano sullo stesso Bacino si finisce solo per creare un danno alle imprese comunitarie senza ridurre l'impatto sulle risorse». È l'allarme lanciato da Luigi Giannini, direttore generale di Federpesca (l'associazione degli armatori italiani che conta circa 2.500 imbarcazioni sulle 13 mila totali dell'Italia che sviluppano il 75% del fatturato del settore) a pochi giorni dall'entrata in vigore del regolamento sulle misure tecniche nel Mediterraneo.

La nuova disciplina comunitaria che prevede l'allargamento della maglia delle reti utilizzate nella pesca a strascico e nuove distanze dalla costa da rispettare nell'attività di pesca, è stata adottata da Bruxelles con l'obiettivo di ridurre la pressione sugli stock ittici e favorire il passaggio a sistemi a minor impatto ambientale. Ma le nuove regole (varate nel 2004, ma la cui entrata in vigore per l'opposizione dei Paesi Ue mediterranei è slittata fino al 2010) tradiscono però un difetto comune a diversi regolamenti in materia di pesca «e cioè che quando vanno a incidere su bacini comuni - spiega Giannini - nei quali operano pescherecci di paesi di diversi continenti, valgono solo per alcuni e si traducono in un vantaggio competitivo per gli altri».

Per questo motivo Federpesca, in vista dell'incontro previsto il prossimo mercoledì 9 giugno tra il ministro per le Politiche agricole, Giancarlo Galan, e i rappresentanti della pesca italiana, per riflettere sulle nuove regole varate da Bruxelles, chiede «che il ministro richieda alla Ue l'immediata convocazione di una conferenza mediterranea allargata nella quale venga proposta una

disciplina unica per tutti gli operatori del Bacino».

Secondo il direttore di Federpesca, infatti, l'adesione a un protocollo comune di regole va subordinata all'accesso al mercato «e questo perché è inaccettabile che i produttori Ue oltre a subire il danno di concorrenti che operano senza regole debbano subire anche la beffa di vedere i propri mercati invasi dalle produzioni dell'altra sponda del Mediterraneo». Una conferenza sulla pesca mediterranea va inoltre convocata anche per un altro motivo. «Perché Bruxelles - aggiunge ancora Giannini - ha in piedi ac-

### LA RICHIESTA

Giannini (dg Federpesca):  
«Il governo chieda subito a Bruxelles una conferenza mediterranea allargata per una disciplina unica»

cordi di pesca con paesi dell'Africa e dei Caraibi ma nessuno nell'ambito del Mediterraneo».

Il Piano europeo sembra inoltre l'ultimo capitolo di una lunga serie di provvedimenti che sono spesso sembrati improntati alla volontà di cedere spazio, in materia di pesca, ai paesi considerati in via di sviluppo. «Un trend confermato dai numeri - conclude Luigi Giannini -: quando 23 anni fa ho cominciato a occuparmi di pesca la produzione italiana superava del 60% il fabbisogno interno. Oggi invece produciamo 300 mila tonnellate su un consumo medio annuo di 1,3 milioni di tonnellate e quindi importiamo oltre il 70% dei prodotti che finiscono sulle nostre tavole. Ma anche la progressiva cessione di spazi, soprattutto alla luce di una congiuntura difficile come l'attuale, va arginata».